**INTERVISTA ALVARO SANI**

Massimo: Allora, io faccio una piccola premessa, è il sei maggio del 2013, siamo a Calcinaia a casa di Alvaro.

Alvaro: Sani..

Massimo: Sani..per raccogliere la sua testimonianza e le sue memorie sul progetto che l’amministrazione comunale di Calcinaia ha affidato alla nostra associazione “Il Giardino degli Elefanti” riguardo al passaggio della guerra qui a Calcinaia e il periodo della Liberazione. Io prima di tutto le faccio una domanda: lei ha sempre vissuto a Calcinaia?

Alvaro:Sempre, qui nato e qui ci sono sempre.

Massimo: E cosa si ricorda del periodo del fascismo, di quando era ragazzo, quando era un bambino?

Alvaro: Fascismo..mi ricordo s’andava a scuola, c’era, ci regalavano i pantaloni alle donne il vestitino bianco piccole italiane,e noi piccoli balilla se poi se, se un l’indossavi quand’era il momento c’era questo, questo problema, poi come noie, ‘un c’era la liberta magari eh… come noie personali un ce n’è state mai in casa mia..

Massimo: Lei quand’è nato, mi scusi?

Alvaro: Il 4 Maggio 1927.

Massimo: Allora era il su’ compleanno sabato..

Moglie di Alvaro: Ieri,ieri..

Alvaro: No, ieri l’altro..

Massimo: Sabato,sabato..

Moglie di Alvaro: Sì..E pareva sabato, ieri era festa sì..

Massimo: E beh… Allora auguri!

Alvaro: Grazie…

Massimo: Auguri!

Alvaro: È una bella data

Massimo: Eh sì, sì sì…

Alvaro: Io vorrei campa’ fino a centoventi ma sarà un po’difficile..

Massimo: Arriviamo a cento, toh, ‘nsomma!

Alvaro: Arriviamo a cento!

Chiara: Vabbè, si può pensa’ anche a centoventi, pensiamo in grande..

Alvaro : E allora, siamo nati presto e siamo qui. Il ricordo della guerra, no, il passaggio quando son passati o un periodo anche un po’ prima..?

Massimo: Cominciamo da prima.

Alvaro: Per quel ‘he riguarda il fascismo qui prima mezzi di comunicazione ‘un ce n’avevano… s’andava alla bottega, al bar, per sentì un po’ la radio, cosa dicevano, cosa non dicevano..

Massimo: Da Cesare..

Alvaro: No, c’era il Luschi qui.

Massimo: Luschi?

Alvaro: Davanti a quer chiesino che c’è…c’è ‘r bar lì… mi ricordo che c’eran le nostre truppe che stavano facendo marcia indietro, bombardamenti, spaccano vi, spaccano là, a me mi venne detto io bono, spaccano tutto eh, e poi si fa marcia indietro noi, ma com’è, ci diano delle bugie? Allora vennero a casa dar mi’ babbo dice guarda, il tu’ figliolo avevo diciassette diciott’anni, ir tu figliolo dice “così e così, che un si ripeta più perché si fa sparì”. C’è stata questa noia secca, smisi d’andarci.

Massimo: Ma perché lei disse questa cosa qui..disse ma come?

Alvaro: Eh, spaccano tutto eeeh e poi fanno marcia indietro, a’apito, mi pare ‘mpossibile, e questa noia… il fascismo era fascismo. Poi c’è stato un periodo dei Repubbli’ini,che guardavano un po’ tutto, controllavano, mandavano quando si trebbiava ‘r grano e mandavano uno a controllare con quello che veniva fori perché c’era la tessera, perché ‘un ci fosse accaparramento , ‘nsomma, subito queste noie vi, ma poi noie personali perché uno un la pensava a quer mo’, eravamo indipendenti da tutto… E per quello ‘he riguarda la guerra purtroppo io ho dovuto fare tante volate qui per un mi fa prende dai tedeschi. Nel periodo che la guerra di qua da Roma che combattevan qui, c’era pieno di tedeschi, colle famiglie lì, colle famiglie qua, qui dormivano nell’ingresso era lungo fino laggiù, un c’era la vetrata, dormivano nell’ ingresso a diec’in terra. Io a volte sortivo.

Massimo: I tedeschi?

Alvaro: Sì, i tedeschi dormivan lì, fucile vi appuntellato ar muro e allora a dormì lì. E io, ero fidanzato con lei, quando ritornavo la sera bisognava ‘he l’acciancassi perché siccome gli montavo addosso. ‘Nsomma noie un n’hanno mai date qui.

Moglie di Alvaro: E c’era ‘r coprifoo a quei tempi là.

Alvaro: Sì… e ‘nsomma… però poi c’era il discorso che quando poi inviarono a bombardà i ponti chiappavano la gente per portalli a mettere in ordine a fa’ le passerelle.

Massimo: Lei aveva diciassette, diciotto anni?

Alvaro: Sì… roba nel quaranta…quarantaquattro, quarantaquattro, diciassette.

Massimo: Quarantatre..quarantaquattro.

Alvaro: Sì ; chiappai Allora cercai un po’ di guardare di un ci fa prende. Poi successe che s’avvicinarono dell’altro, spaccarono i ponti e venivano a chiappà, poi s’avvicinarono all’ Arno, venivano a chiappà la gente per portalli via. E allora stavo rimpiattato. Poi c’era i bombardamenti, in paese parecchi s’erano spostati qua nelle campagne, lì dove c’è ora la camera c’è la sala eeeh, prima c’era uno stallone, c’era i conigli a quer tempo lì, e queste donne che c’avevano i bambini ci stendevano una goperta sull’ (?) dei conigli ci mettevano i bambini. Ha capito che periodo c’è stato… e dopo cosa successe? Là c’era pieno di tedeschi, quaggiù c’era pieno di tedeschi, un giorno un tedesco veniva armato di là, lì c’era il gioco delle bocce (vede c’è il cancello…) c’aveva in mano un piccone. C’aveva in mano un piccone. L’altri paesani che erano qui si rimpiattarono(?) di là c’era (?) e lui inviò a corre. E mi padre “Alvaro!” io entrai di lì, lì c’era la porta s’andava in cantina che ora un c’è più, in cantina c’era la scala e c’era i tini di cemento, c’era uno spazio così fra ‘r tino sopra e il soffitto , montai sopra i tini. E c’era gente sfollata come vi ho detto, e la domestica della Battaglini prese la scala la buttò fori e chiuse. E questo tedesco disse “tedesco, vedere scappare, trovare fare caput.” Con la rivoltella in mano. E mio padre dietro dice: “se vede così mi salta addosso poi salta anche lui s’accoppa, se deve…” ‘nsomma, venne… prima andò su, guardo da tutte le parti e un mi trovò poi scese giù in cantina, mi padre “su un c’era, è qui in cantina” questa servetta aveva chiuso anche la porta; con la mazzetta ne’ tini, aveva paura a mettici la testa dentro, con la mazzetta a fare così a’ tini per vede’ se c’ero dentro e poi andò via. E sicchè di lì il sangue invia un po’ a rimescolassi… poi ‘osa succede, nelle campagne laggiù a quei tempi là si facevano le saine , saine per le granate…

Massimo: Sì, sì.

Alvaro: Non so la saggina se la conoscete… c’era pieno di saggina. Sicchè io con un altro che stava lì a quella famiglia là, un Castelli, che ora è morto, un pane, una bottiglia di vino, una bottiglia d’acqua, un fagottino si partì e si voleva andà ai monti là. Ai monti là la via lì del Mariucco era transitata continuamente,un c’era come passà, c’era rischio a passà,, sicchè ci misimo nelle saine. Nelle saggine… i tedeschi venivano fino alle saggine, ci mitraglionno dentro, noi stesi a terra perché avevan paura a entrà anche loro, eh. Stesi a terra.. Quando arrivai alle dieci di notte quelle famiglie lì che c’era tutto il (?) il giorno prima c’avevano detto “ma i tedesco c’enno insieme, un gli diano nulla ai giovani” invece proprio in quel momento lì li presero tutti. E quando noi s’andò io col Castelli laggiù nelle saine lui, poveraccio, era davanti a me, c’erano le viti a spalliera, no? che lui s’accuccio per andà nel campo di là e io dietro. C’era i tedeschi “Alt!”, lui alzò le braccia e io mi ributtai nella fossa. Via! Andai a corsa, feci un 200 metri nei poderi di sopra e insomma e lì mi sdraiai nella saina e ci stetti porca miseria. E alle dieci la sera, piano piano perché un mi fidavo mi’a eh, un passo alla volta m’avvicinai. C’era pineta dove dicevo c’era la stalla prima piangevano tutti perché quello che era insieme me avevano preso anche lui li videro passà avean sentito sparà, me un mi vedevano e pensavano l’han beccato co’ una pallottola. E invece meno male m’era andata bene, ero laggiù. E quando la sera rientrai tutti a piange’ perché mi facevano morto. Cosa successe? c’era un fratello di quello che veniva con me, castelli, era più giovane, c’avea male a una gamba, non so cosa, era ingessato, allora col dottor Turchi, che era Repubbli’ino, c’aveva una fasciola inamidata, insomma, mi fascionno la gamba tutta per bene inamidata, era repubbli’ino eh, ma quel lavoro lì me lo fece… lo fece volentieri e gli si dette mi riordo un coniglio a quer tempo lì, insomma lo fasciò poi la mattina ci s’avea le mucche, non le vacche bianche, le mucche quelle scure, cor barroccio,la materassa e un po’ di roba sopra, con la gamba stecchita così come una mazza ingessata, c’era i tedeschi guardavano, guardavano, bah, però ir periolo, la paura era quando arrivavo a’ ponti, laggiù, facevo “se vengono a bombardà, quei ponti là un l’avevano ancora bombardati , come faccio io a scappa’ io con la gamba ingessata”? Insomma, rivai a Colle di Compito. A colle di compito c’aveo la mi nonna, c’avevo dei parenti, ne’ monti chiamati Trabaldati. E lì sui monti ci sono stato più di quaranta giorni.